



Il Caffè Geopolitico

Briefing speciale n. 5 -2018

Il fenomeno migratorio: uno sguardo a lungo termine

Settembre 2018

di Lorenzo Nannetti

Questo contenuto è dedicato ai soci dell'associazione: buona lettura!

Per info e contatti: soci@ilcaffegeopolitico.net



Il Caffè Geopolitico

Il Caffè Geopolitico è una associazione culturale, editrice della omonima testata giornalistica online, volta a promuovere la cultura degli Esteri in Italia attraverso l'analisi geopolitica e delle relazioni internazionali. Le pubblicazioni raccontano e spiegano tematiche politiche poco considerate nel nostro Paese, con uno stile accessibile a tutti.

www.ilcaffegeopolitico.net

Il fenomeno migratorio: uno sguardo a lungo termine.

Briefing speciale n5 - 2018

Autore: Lorenzo Nannetti

Settembre 2018

Impaginazione e grafica: Alberto Assouad

Per informazioni contattare

soci@ilcaffegeopolitico.net

Di che cosa parliamo?

- 3 Alcune note sul metodo
- 4 Le migrazioni: un dramma in quattro atti
- 4 La polemica sulle ONG e la conferma che la chiave non è nel Mediterraneo
- 5 Dove vanno i migranti ora?
- 7 Guardare a lungo termine
- 10 Quale futuro?

La questione migratoria è stato uno dei poli di discussione nel nostro Paese negli ultimi anni, tanto da diventare uno dei temi di maggior dibattito durante il periodo di campagna elettorale che ha preceduto le elezioni politiche del 4 Marzo 2018. Dopo una breve pausa nel periodo delle consultazioni per la formazione del nuovo governo, è tornato sulle prime pagine dei giornali in seguito alla vicenda recente della nave Aquarius e della politica di chiusura dei porti (alle navi che non battono bandiera italiana) da parte del Ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Il Caffè Geopolitico ha scritto spesso di migrazioni in questi anni, organizzando e partecipando anche a numerose conferenze e incontri pubblici sul tema. Abbiamo cercato sempre di non fermarci alla narrazione polemica (da una parte o dall'altra) sul tema, andando invece a conoscere e analizzare gli aspetti reali spesso meno toccati dal dibattito pubblico. Anche per questo speciale intendiamo allontanarci un po' da ciò che leggiamo sui giornali o vediamo in televisione, portando invece l'attenzione su alcuni aspetti meno considerati ma molto più

rilevanti per l'intera questione: in particolare vorremmo andare a vedere se è possibile prevedere come tale fenomeno si svilupperà in futuro – non fra qualche giorno o mese, ma proprio a lungo termine, con una prospettiva di anni. Questo perché al di là del dibattito in corso tra politica e opinione pubblica, non va dimenticato come si parli di fenomeni di larga portata che coinvolgano interi continenti e non possano essere derubricati a semplice insieme di episodi o notizie giornalistiche.

Alcune note sul metodo

Perché questo lavoro non sembri solo un esercizio vuoto di speculazione ipotetica, renderemo esplicito l'uso di alcune tecniche analitiche. Normalmente esse sono utilizzate prima di scrivere un articolo, o durante la scrittura (spesso entrambe le cose), per guidare l'analista nella stesura, nelle considerazioni, soprattutto per permettergli di compiere un percorso mentale sensato e basato su un solido impianto, invece che dipendente da sole sensazioni o preconetti. Esse aiutano anche ad ottenere una maggiore profondità di ragionamento.

Tale sforzo è (o dovrebbe essere) sempre presente dietro un'analisi che sia tale di fatto e non solo di nome, anche se normalmente negli articoli che leggiamo non viene esplicitato come faremo qui – tanto che, probabilmente, non lo rivedrete molto spesso. In questo caso però il nostro intento, oltre a mostrarvi il risultato finale, è quello di far comprendere perché si arrivi a determinate conclusioni e dunque stimolare la riflessione e la discussione anche oltre la lettura di questo lavoro.

Premettiamo inoltre come sia assolutamente

Come si “predice” il futuro in geopolitica/relazioni internazionali?

legittimo non essere d'accordo con quanto espresso: esplicitare le tecniche analitiche significa però anche suggerire come ogni obiezione o visione differente necessiti di un analogo lavoro per essere convincente: due bravi analisti infatti possono arrivare a conclusioni differenti, purché entrambe poggino su altrettanto solide basi.

Le migrazioni: un dramma in quattro atti

Fin dalla prima volta nella quale abbiamo trattato il tema delle migrazioni, abbiamo fatto notare come esso coinvolga quattro ambiti: le cause di origine, le rotte di transito fino al Mediterraneo, il passaggio del Mediterraneo e la gestione dei migranti una volta arrivati in Europa¹. Abbiamo inoltre spiegato, in articoli² e in conferenze³, come l'origine della migrazione vada cercata nella combinazione di una serie di dinamiche che non possano essere considerate separatamente, ma si combinino (e si siano combinate per anni, o addirittura decenni) per creare in Africa una forte spinta al movimento delle persone dall'Africa Saheliana e Subsahariana verso nord. Tali dinamiche, riassumibili in situazioni di conflitto, effetti dei cambiamenti climatici, cattiva governance e demografia, hanno poi traiettorie tendenzialmente peggiorative che, se non si modificano, condurranno comunque a un peggioramento del fenomeno.

Tale considerazione ci ha spinti più volte a far notare come le vere chiavi del fenomeno migratorio non siano nel Mediterraneo (l'ambito per anni più discusso tra le opinioni pubbliche europee in generale e italiana in particolare) ma più a sud: non è possibile fermare i flussi migratori se non si affrontano le cause che ne danno origine.

La polemica sulle ONG e la conferma che la chiave non è nel Mediterraneo

Non è un caso che, mentre l'attenzione di gran parte del mondo politico e dell'opinione pubblica restava concentrata su una sterile polemica contro le ONG, il Ministro degli Interni Marco Minniti portasse a segno il suo piano ben più a sud, in particolare nella Libia meridionale con gli accordi stipulati con amministrazioni e, forse, milizie locali per fermare i flussi dimostrando con i fatti come le stesse ONG, additate da molti come responsabili del fenomeno in quanto "pull factor", non fossero l'elemento discriminante. Come possiamo arrivare a tale conclusione su questo aspetto? E' qui che usiamo un primo strumento analitico, che ritornerà spesso in questo lavoro: il "key assumptions check". Si tratta di verificare se esistano dati o fattori che smentiscano o meno una certa idea o considerazione che sta alla base di considerazioni successive. Lo usiamo proprio su tale questione, prendendo proprio l'assunto spesso ripetuto tra primavera ed estate 2017: "i flussi sono causati dalle ONG che operano nel Mediterraneo. Ferma le ONG e fermi i flussi". Esistono dati che smentiscano tale assunto? In effetti esistono.

Il primo lo avevamo fatto notare noi nei nostri editoriali⁴: già a inizio 2015, a fronte di una ridotta presenza delle navi militari (con il passaggio dalla missione Mare Nostrum a Triton), i flussi erano continuati e, anzi, proprio un aumento nell'uso, da parte dei trafficanti, di barconi sempre meno sicuri e affollati si era avuta una delle tragedie più consistenti, con oltre 1000 morti ad aprile 2015 al largo di Lampedusa.

Il dibattito pubblico sembra aver dimenticato tale dato, o non considerarlo, ma ne esiste un

secondo, molto più recente e determinante. I flussi si sono fermati a luglio 2017, quando l'attività delle ONG nel Mediterraneo era al massimo dell'intensità⁵. Se fossero state loro l'elemento determinante, i flussi sarebbero continuati fino al mese successivo, quando quasi tutte hanno firmato l'accordo con il Ministero dell'Interno e molte si sono ritirate. I flussi sono invece cessati quando erano ancora tutte in mare e non avevano ancora firmato nulla. La motivazione è semplice: in quel mese mostrava i suoi effetti l'accordo Minniti-libici. A fronte dell'azione libica e della riduzione dei flussi, le ONG hanno poi ridotto o concluso il loro operato, che è così stato conseguenza (e non causa) della riduzione dei flussi stessi.

Di fronte a questi dati, l'analista verifica dunque come l'assunto di partenza sulla responsabilità delle ONG nel causare i flussi non sia giustificato, mentre i dati confermano come l'aspetto determinante sia stato il Piano Minniti. Questo è, a sua volta, un "key assumptions check" (questa volta con esito positivo), sull'assunto che noi proponevamo: i flussi non si fermano nel Mediterraneo. E non sono le ONG il problema.

Dove vanno i migranti ora?

Però dove vanno ora i migranti? L'intervento italiano in Libia è stato fatto su Paesi di transito, non Paesi di origine. Come si modificano ora i flussi? Oppure la migrazione è davvero cessata fin dall'origine?

Riprendiamo i nostri metodi analitici facendo un passo indietro e ponendoci una domanda o, meglio, una serie di domande a partire proprio dalla drastica riduzione degli arrivi da luglio 2017 (inutile dire che continuare a porsi domande è lo strumento analitico per eccellenza). Fermare (o comunque ridurre drasticamente)

Cosa succede ai flussi migratori quando un canale è bloccato?

la rotta migratoria dalla Libia all'Italia come ottenuto con la strategia Minniti è una soluzione valida a lungo termine? E' cioè possibile ipotizzare che essa sia la risposta a lungo termine al problema migratorio? In un nostro articolo di Marzo 2017⁶ ipotizzavamo come qualunque "blocco" al fenomeno migratorio nei Paesi di transito avrebbe avuto uno di questi effetti: localmente avrebbe causato una sorta di "effetto diga", mentre a livello africano in generale ragionavamo come i flussi si comportavano come acqua che scorre, che sceglie il percorso di minor resistenza e tende dunque a bypassare gli ostacoli. Il risultato, scrivevamo, sarebbe stato una ripresa dei flussi (dalla stessa o da differenti rotte) entro qualche anno.

Quali dati supportavano tale ipotesi?

- La forte redditività dei traffici per i trafficanti e i gruppi locali che gestiscono la tratta lungo tutto il percorso, cosa che li rende restii a rinunciarvi e interessati a trovare nuove modalità per mantenere tale reddito (anche qui si utilizza una

tecnica analitica particolare – il “red teaming” – per studiare il comportamento dei trafficanti davanti alle recenti politiche italiane dei ministri Minniti prima e Salvini poi. Prenderebbe troppo spazio per un singolo speciale, quindi perdonateci se vi indichiamo solo il risultato finale)

- Le forti difficoltà economiche e il sottosviluppo dell'area Saheliana, che non permettono alternative di reddito sufficientemente valide perché i trafficanti siano convinti a fare altro.

- La grande estensione dell'area. Pochi si rendono conto di quanto vasta sia l'Africa nella zona Sahariana e Saheliana... le rotte, come da noi mostrato in alcuni articoli⁷, sono molte e impossibili da controllare tutte, mentre i gruppi locali ne hanno una conoscenza approfondita, permettendo quindi di cambiare rotta rimanendo difficili da individuare. In Niger per esempio tali cambi di rotta sono già stati riportati da giornalisti e osservatori che hanno verificato sul campo⁸

Nel 2017 è stata osservata la riapertura

effettiva di 3 rotte: dal Marocco alla Spagna, dalla Tunisia alla Sicilia e dalla Turchia alla Romania. Inizialmente si è pensato fosse prova proprio di questo rerouting massiccio: i flussi stanno semplicemente cambiando strada. Ma anche qui è bastato fare qualche verifica (un altro “key assumptions check”) per verificare: i migranti che arrivano da queste tre rotte sono della stessa nazionalità di quelli che arrivavano prima di luglio 2017?

La risposta è no: nel caso dei migranti dal Marocco, si trattava principalmente di persone in fuga dai disordini che si stavano verificando nel Rif. Per chi proveniva dalla Tunisia, si osservava invece come fossero principalmente Tunisini, che quindi avevano come origine proprio la Tunisia. Un bel lavoro dell'European Council for Foreign Relations⁹ spiega come sia la situazione di problematiche economiche e sociali del Paese a spingerli a muoversi – anche in questo caso confermando come siano le dinamiche di origine i veri driver di migrazione. Anche per chi si muoveva da Turchia e Romania attraverso il Mar Nero si trattava di altre nazionalità non africane.

Dunque per ora non si è visto alcun rerouting massiccio (del resto, nonostante il clamore mediatico, i numeri degli arrivi in Italia nel 2018 rimangono ancora notevolmente al di sotto dei picchi di 2016 e inizio 2017), che peraltro richiederebbe tempo per vedersi (qualche anno). Ma la spinta a partire (come esemplificato dal caso tunisino) è ancora esistente. Quindi? Questione di tempo prima che si riparta con afflussi analoghi (verso noi o altri)?

E se invece non avverrà alcun rerouting significativo, perché? Come detto, se la spinta rimane, da qualche parte andranno. Quindi, se non si notano cambi di rotta, significa che

**Quali aspetti
determineranno
il futuro dei flussi
migratori?**

il movimento si riduce. Poiché non è possibile che le tensioni socioeconomiche, politiche, climatiche e di conflitto si spengano, questo significa che o c'è uno sfogo non considerato oppure che si è effettivamente costruita una deterrenza.

Nel primo caso potrebbe esserci un rafforzamento della migrazione interna africana, che però metterebbe sotto pressione altri Paesi dell'area. Nel secondo caso la gente partirebbe molto di meno. Questo però renderebbe peggioro, nel tempo, la "bomba demografica" in vari Paesi (Nigeria in primis) perché le problematiche di origine, non risolte, non avrebbero valvola di sfogo. Sul lungo termine, in entrambi i casi si avrebbero problemi di stabilità.

Guardare al lungo termine

Le dichiarazioni dell'ex-ministro Minniti sulla necessità di agire velocemente (e di farlo a qualunque costo) per preservare la stabilità democratica rivelano la necessità di ottenere risultati a breve termine spendibili elettoralmente in vista delle elezioni del 4 marzo scorso. E' stata scelta dunque una soluzione a breve termine senza valutazioni etiche o morali, che in effetti è molto apprezzata da quella parte di opinione pubblica che pensa analogamente riguardo a tali questioni. Sono state però consciamente ignorate (per scelta, più che per non conoscenza, data l'esperienza dell'ex-Ministro degli Interni) le conseguenze a lungo termine.¹⁰

Ma come conoscere un futuro che è, per definizione (citando il titolo di un racconto di Borges) un "giardino dei sentieri che si biforcano"¹¹? Per quanto sia un esercizio spesso svolto sui media, in realtà sarebbe poco

professionale provare a dare una indicazione precisa – si tratterebbe di poco di più del tirare a caso. Il motivo è semplice: le variabili e i dati non conosciuti sono troppi (come stanno reagendo i network di trafficanti non controllati? Ci si sta muovendo attraverso rotte più pericolose o meno controllate? Quanto nel tempo le dinamiche sopra espresse provocheranno modifiche a ciò che succede sul campo? E così via) ma è possibile utilizzare una tecnica analitica chiamata "Alternative Futures Analysis", che richiede di individuare 2 variabili chiave per interpretare i principali sentieri che la situazione potrà prendere (pur senza conoscerne i dettagli, o prevedere a priori quale si avvererà).

La prima macrodinamica è quella relativa alla possibilità che i flussi migratori non controllati si fermino (almeno in maniera considerevole) o continuino. Per "si fermino", si intende la possibilità che diminuiscano considerevolmente e/o siano limitati a flussi controllati e legalizzati (per esempio nell'ambito di corridoi umanitari o di accesso regolamentato di migranti economici). Per "continuino" si intende la possibilità che i flussi non controllati continuino lungo rotte simili al passato (per esempio perché l'attuale strategia di pagare milizie e trafficanti fallisca nel tempo) o lungo rotte differenti (per effetto di un parziale o totale rerouting).

La seconda macrodinamica è quella relativa al fatto che le dinamiche di conflitto, di tensione socioeconomica, di effetto dei cambiamenti climatici, di tensione politica per effetto di cattiva governance (che abbiamo spiegato essere le 4 principali tematiche di origine dei flussi¹²) continuino a far sentire la loro pressione sulla popolazione in crescita (metti link) oppure se ci siano in atto dinamiche che ne diminuiscano la pressione e l'intensità. Queste

due macrodinamiche non sono le uniche, ma pensiamo siano tra le più significative per illustrare i possibili percorsi futuri. Nulla vieta comunque di fare un esperimento analogo con altre macrodinamiche. Tali macrodinamiche sono considerate “perpendicolari”, perché non dipendono strettamente l’una dall’altra e possono evolversi in maniera indipendente, per quanto ovviamente sia proprio il loro coesistere a determinare come influenzino gli scenari futuri.

A questo punto, incrociando le macrodinamiche, otteniamo una matrice 2 x 2 che ci mostra i quattro principali macroscenari davanti a noi che derivano dall’interazione delle macrodinamiche stesse:

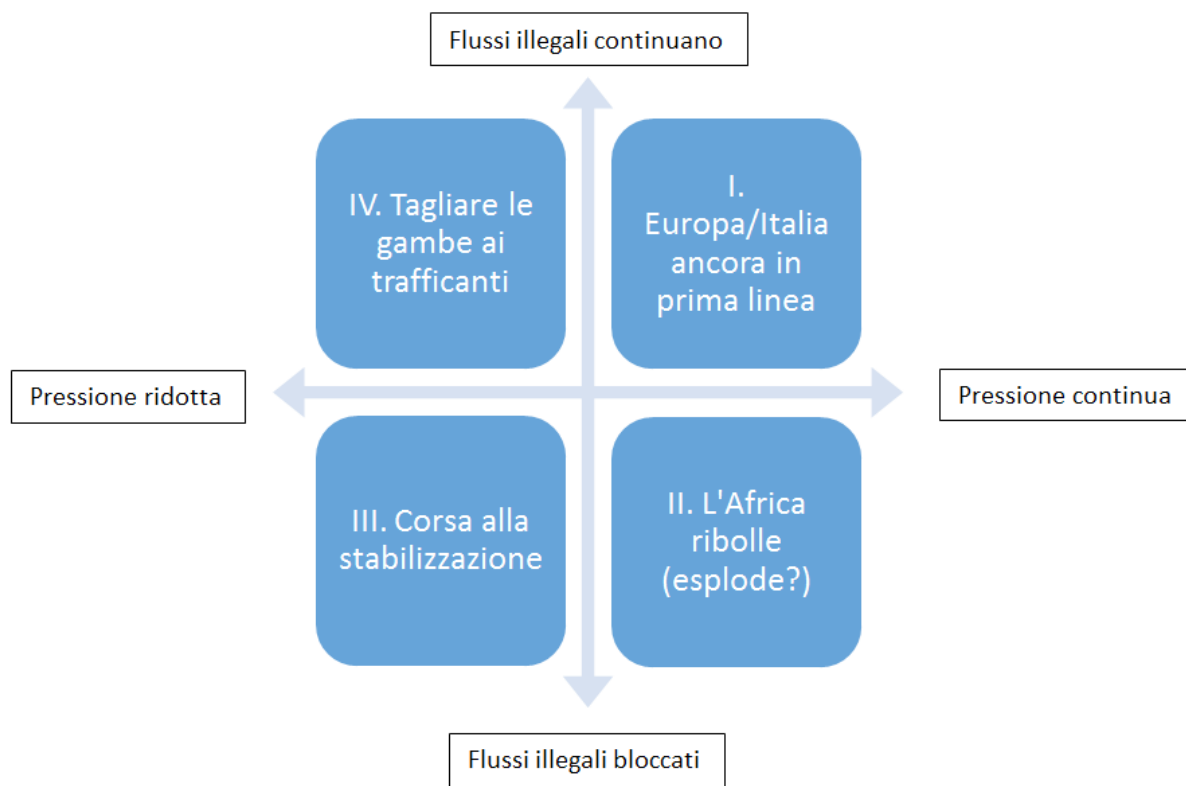
Cosa significa? Semplicemente che le due macrodinamiche non possono essere scisse e nessuna delle due può essere ignorata per comprendere bene l’evoluzione a medio-lungo termine. Le spieghiamo meglio qui, premettendo che non stiamo parlando di “politiche” né di indicare quale secondo noi sia inevitabile: si tratta solo di quelle che a nostro parere sono le quattro principali macroscenari che potrebbero realizzarsi in futuro.

I. (Flussi illegali continuano + Pressione continua) Europa/Italia ancora in prima linea: non imposta se il piano Minniti (e quelli analoghi dei suoi successori) fallisca sul lungo termine a causa di milizie e fazioni sempre più avidi che a un certo punto scegliamo di non soddisfare oppure se il piano regga ma i migranti (e i trafficanti non controllati) trovino altre rotte, magari che portino principalmente ad altri Paesi del sud Europa. Oppure se altri Paesi, per evitare di essere loro la meta ultima dei migranti preferiscano pagare di più di noi. Comunque vada la spinta alla migrazione continua e le

manovre per fermare i flussi si dimostrano insufficienti, con i flussi di migranti che, come l’acqua che scorre, semplicemente passano attorno agli ostacoli. L’Italia (se rimane meta principale) o comunque il sud Europa rimangono in prima fila nell’affrontare la situazione che, a causa dell’assenza di altre misure, tende al peggioramento, mentre l’opinione pubblica si polarizza ulteriormente tra chi a questo punto, visto il fallimento di queste misure, continua a chiedere un blocco militare, e chi vuole invece soluzioni di accoglienza. Il dibattito pubblico si infiamma e i populismi mantengono forti margini di propaganda da sfruttare.

II. (Flussi illegali bloccati + pressione continua) L’Africa ribolle (esplode?): il Piano Minniti, esteso e rafforzato dai ministri successivi con fondi europei e con l’appoggio di vari Paesi africani di transito, ferma effettivamente i flussi tramite un effetto di controlli, deterrenza, pagamenti ai trafficanti. I migranti hanno sempre meno spazi per fare la traversata e i numeri verso l’Europa diminuiscono fortemente. Tuttavia la spinta a migra causa tensioni di vario tipo continua, anche perché continuano a mancare misure di sviluppo serio per il continente africano e le

**Come individuare
e utilizzare gli early
warnings?**



sue problematiche. La migrazione verso aree già in tensione, l'aumento demografico che non vede valvole di sfogo e la pressione delle dinamiche esistenti nel tempo costruiscono un cocktail ancora più potente con un aumento della sovrappopolazione nelle aree urbane e, soprattutto, un aumento degli scontri per risorse. Con l'aggiunta che i reclutatori di milizie (e gruppi terroristi) hanno maggiore buon gioco a sfruttare la situazione in peggioramento nella loro propaganda e buon gioco a costruire un senso di maggiore astio verso un Occidente sempre meno interessato a cosa succede in Africa "purché non vengano da noi". Il problema è che gli interessi europei in Africa rimangono, così come la progressiva instabilità ne aumenta la minaccia. L'Africa esplode mentre l'Europa sta a guardare – e a quel punto, intervenire diventa molto più complicato.

III. (Flussi illegali bloccati + pressione ridotta) Corsa alla stabilizzazione: In qualche modo, i flussi vengono fermati e stavolta l'Europa fa la cosa giusta e sfrutta il tempo guadagnato per una serie di progetti di largo respiro per lo sviluppo

locale dei Paesi di origine (non di transito!) e per l'apertura di canali legali d'immigrazione economica¹³. Questo toglie ulteriori leve e rendite ai trafficanti (che a questo punto hanno anche meno potere per ricattare l'Europa) e le remittances dei lavoratori contribuiscono ad aiutare i Paesi d'origine che, in cambio, contribuiscono a portare avanti seriamente i progetti. Certo lo sviluppo non è identico dovunque, e di fatto risulta questa essere una gara nel ridurre la pressione delle dinamiche che premono per fare migrare le persone ad ogni costo prima che il blocco dei flussi renda esplosiva la situazione. Uno sviluppo troppo lento di fronte a flussi bloccati porta infatti direttamente alla macrodinamica II...

IV. (Flussi illegali continuano + Pressione ridotta) Tagliare le game ai trafficanti: La verità spesso riportata che non sia possibile fermare i flussi solo con la militarizzazione del problema (o delegarlo a milizie e forze armate spesso esse stesse trafficanti di uomini) viene però combinata da una più intelligente gestione dell'accoglienza in Italia e in Europa (accoglienza

diffusa con programmi di inclusione efficienti, aumento delle assunzioni per personale di mediazione con fondi UE, velocizzazione delle pratiche di valutazione) e da un'apertura di canali di migrazione legali anche per migranti economici dai Paesi di origine. Analogamente, l'UE sposta i fondi verso lo sviluppo dei Paesi di origine¹⁴, con accordi sulla verifica progressiva dei risultati. La migrazione illegale continua, ma l'apertura di vie legali, il miglioramento del sistema di accoglienza e valutazione (e respingimenti per i non idonei, ora che canali legali esistono) ne riduce progressivamente l'intensità. La variabile chiave qui è la resistenza dei sistemi ai populismi (che guadagnano dal continuare dei flussi illegali nel primo periodo) mentre prendono forma e sostanza i programmi che faranno comunque crollare gli ingressi illegali nel lungo.

Quale futuro?

Quale di questi futuri si verificherà? Al momento, nessuno può saperlo. Siamo cioè in una situazione nella quale tutti questi scenari sono possibili e non possono essere esclusi. Se anche avanzassimo una ipotesi ragionata e questa si verificasse, non sarebbe merito nostro: in realtà avremmo poco più che "tirato a caso".

Ciò che invece si può fare – ed è qui il vero valore di tale tecnica – è proprio individuare questi quattro macroscenari e rendersi conto di quali siano le dinamiche che favoriscano l'uno o l'altro esito. Questo permette due cose:

1) Verificare i cosiddetti "early warnings": mese dopo mese e anno dopo anno, osservare eventi, politiche e scelte comprendendo come esse ci indirizzino fin d'ora verso una direzione piuttosto che verso un'altra e dunque verso un macroscenario piuttosto che un altro. Questo

consente di accorgersi prima di possibili problemi futuri. Se portiamo avanti tale politica, cosa stiamo favorendo? Cosa stiamo ostacolando?

2) Influenzare il futuro: modificare dinamiche, scelte e politiche perché vengano favorite quelle che ci portano verso il macroscenario che più ci risulta favorevole e vengano fermate o ostacolate quelle che invece ci porterebbero verso macroscenari per noi dannosi.

In particolare, un'importante risultato che si ottiene da questo tipo di analisi è stato osservare come focalizzarsi solo sulla chiusura/apertura dei flussi migratori illegali non sia sufficiente per affrontare la questione, mentre agire nei Paesi di origine per modificare le dinamiche che spingono i migranti a muoversi verso l'Europa: La matrice mostra bene (macroscenari I e II) cosa possa avvenire qualora tale aspetto non sia affrontato.

Analiticamente parlando, dunque, questo è "predire il futuro": non usare una sfera di cristallo per dire cosa accadrà domani o il mese prossimo, né scommettere su chi vinca lo scudetto l'anno prossimo, bensì individuare quali siano le dinamiche che influenzano maggiormente il corso degli eventi, così da poter pianificare e agire per arrivare a quel futuro che riteniamo a noi maggiormente congeniale e favorevole. E' un sistema forse meno appagante per chi già ora vorrebbe essere certo di cosa accadrà, ma molto più utile a politici e decisori per prendere – si spera – le decisioni più appropriate. Il futuro, con tutte le sue opportunità, incertezze e - è innegabile - preoccupazioni, non è inevitabile, ma appartiene a chi sa immaginarlo e, così facendo, mette le basi per costruirlo. Anche per quanto riguarda il fenomeno della migrazione.

Note Bibliografiche:

¹ “Migrazione: di che parliamo?” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/26635/migrazione-di-che-parliamo> Il Caffè Geopolitico

² “Migrazioni: cosa significa aiutarli a casa loro?” <https://ilcaffegeopolitico.org/40220/migrazioni-cosa-significa-aiutarli-casa> Il Caffè Geopolitico

³ “Popoli alla Deriva” - conferenza Caffè Geopolitico del 16 Maggio 2016 <https://www.youtube.com/watch?v=jFpl8dbU-vY>

⁴ “Migranti e ONG: non stiamo dimenticando qualcosa?” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/54469/migranti-ong-non-stiamo-dimenticando-qualcosa> Il Caffè Geopolitico

⁵ AA.VV., Fact Checking: Migrazioni 2018 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415> ISPI

⁶ “Migrazioni: l’effetto diga” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/53039/migrazioni-leffetto-diga> Il Caffè Geopolitico

⁷ “Le rotte dei migranti” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/30117/le-rotte-dei-migranti> Il Caffè Geopolitico

⁸ G. Zandonini, “Quel lunedì che ha cambiato la migrazione in Niger” <http://openmigration.org/analisi/quel-lunedì-che-ha-cambiato-la-migrazione-in-niger/> Openmigration

⁹ S.Torelli, “Escaping from Tunisia” https://www.ecfr.eu/article/commentary_escaping_from_tunisia_7236 ECFR

¹⁰ “Migranti, se l’emergenza” è a causa nostra” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/56505/migranti-emergenza-causa-nostra> Il Caffè Geopolitico

¹¹ Definizione molto appropriata, letta per la prima volta nel saggio di A. Cecchini, presente in E.Musci, G.Pentasuglia “I nuovi Mondi del Millennio.” Meridiana editrice

¹² Per l’esempio della Nigeria, vedi sempre “Migrazioni: cosa significa aiutarli a casa loro?” <https://ilcaffegeopolitico.org/40220/migrazioni-cosa-significa-aiutarli-casa> Il Caffè Geopolitico

¹³ Ci riferiamo ad esempio a quanto indicato qui: M.Toaldo, “Don’t close borders, manage them: how to improve EU policy on migration through Libya” http://www.ecfr.eu/publications/summary/dont_close_borders_manage_them_7297 ECFR

¹⁴ Vedi C.Torrisi e A.Romano, “Come fermare le morti in mare. Proposte per una gestione diversa dei flussi migratori”, <https://www.valigiablu.it/migranti-proposte/> Valigia Blu, e L.Nannetti “Affrontare davvero la questione migratoria” <https://www.ilcaffegeopolitico.org/93120/affrontare-davvero-la-questione-migratoria> Il Caffè Geopolitico

Lorenzo Nannetti



Nato a Bologna nel 1979, appassionato di storia militare e wargames fin da bambino, scrivo di Medio Oriente, Migrazioni, NATO, Affari Militari e Sicurezza Energetica per il Caffè Geopolitico, dove sono Senior Analyst e Responsabile Scientifico, cercando di spiegare che non si tratta solo di giocare con i soldatini. E dire che mi interessa pure di risoluzione dei conflitti... Per questo ho collaborato per oltre 6 anni con Wikistrat, network di analisti internazionali impegnato a svolgere simulazioni di geopolitica e relazioni internazionali per governi esteri, nella speranza prima o poi imparino a gestire meglio quello che succede nel mondo. Ora lo faccio anche col Caffè dove, oltre ai miei articoli, curo attività di formazione, conferenze e workshop su questi stessi temi.